Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22/07/2010

Waypress
media monitoring

RIFORMA ORDINI

Corriere Della Sera	22/07/10 P. 29	Professioni, arriva il piano Alfano: ora uno Statuto	Giovanni Stringa	1
Sole 24 Ore	22/07/10 P. 29	A ottobre la riforma degli Ordini	Laura Cavestri	2
Sole 24 Ore	22/07/10 P. 29	«Sono ottimista perché c'è intesa sui principi base»		4
Italia Oggi	22/07/10 P. 26	Alfano si fa garante della riforma	Ignazio Marino	5

CERTIFICAZIONE ACUSTICA

Sole 24 Ore	22/07/10 P. 33	Dal 2011 case obbligate alla certificazione acustica	Ezio Rendina	6
Sole 24 Ore	22/07/10 P. 14	Scusi che rumore fa casa sua?		7

CRISI PROFESSIONISTI

Italia Oggi	22/07/10 P. 27	Crisi, profondo rosso negli studi	Gaetano Stella	8
Italia Oggi	22/07/10 P. 27	I ritardi della p.a. strozzano il comparto dei tecnici		9

ENERGIA

Sole 24 Ore	22/07/10 P. 19	Puniti i ritardi nell'alta tensione	Jacopo Giliberto	10
Sole 24 Ore	22/07/10 P. 19	Intralci e nuovi stop per l'Agenzia nucleare		12
Sole 24 Ore	22/07/10 P. 19	Sprint sardo nel fotovoltaico		13

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	22/07/10 P. 6	Per i ricercatori universitari test d'inglese obbligatorio	Lorenzo Salvia	14
Repubblica	22/07/10 P. 40	In ateneo i conti tornano	Ilenia Carlesimo	16
Repubblica	22/07/10 P. 45	L'università spezzatino	Maurizio Ferraris	19

RIFORMA ORDINI

Sole 24 Ore	22/07/10 P. 29	Dai sigilli d'ottone ai bit, il«notaro» garantisce via web	Marco Bellinazzo	21

La riforma Prossimo incontro a settembre. Il Guardasigilli: nessun conflitto con i consumatori

Professioni, arriva il piano Alfano: ora uno Statuto

Presentate le proposte su praticantati e tariffe minime

MILANO — Ingegneri e commercialisti, periti industriali e notai, avvocati e farmacisti, consulenti del lavoro e geometri: sono solo otto delle 27 categorie che ieri hanno presentato la propria comune proposta di riforma delle professioni al ministro della Giustizia Angelino Alfano. All'incontro nella sede del ministero, quasi un'ora di colloqui, hanno partecipato Alfano, il presidente del Comitato unitario delle professioni Marina Calderone e il coordinatore dell'associazione Professioni area tecnica Sergio Polese, con le rispettive delegazioni.

Alla fine dell'incontro, molti sorrisi e strette di mano che si sono poi «concretizzati» nei commenti positivi dei professionisti così come nella nota ufficiale del ministero. «Ho dato mandato ai miei uffici - ha detto Alfano - di tradurre i contenuti di questo documento in un concreto atto normativo, per procedere al primo passo della riforma delle professioni, cioè all'elaborazione di un vero e proprio Statuto delle Professioni». Sono così bastati poco più di tre mesi, dalla convocazioni degli stati generali delle professioni lo scorso 15 aprile, per arrivare al «battesimo» ministeriale di ieri: «E' mia intenzione presentare in Parlamento - ha aggiunto il ministro - l'intesa raggiunta» dagli ordini sui contenuti della riforma.

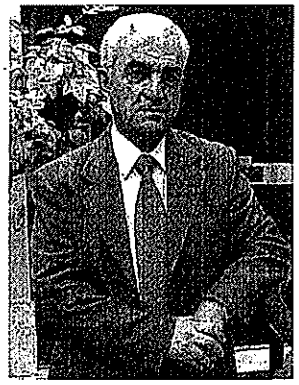
Intanto il prossimo appuntamento tra ministero e professionisti, secondo Calderone, è a settembre, «dopo un primo lavoro di scrematura» da parte del dicastero di Alfano. E lo sbarco in Parlamento potrebbe arrivare già entro fine anno.

Diversi i punti della riforma proposta al ministro: dal ripristino delle tariffe minime per alcune prestazioni alla copertura assicurativa obbligatoria, fino all'obbligo di un titolo di studio universitario (o di un percorso formativo equivalente) per accedere al mondo delle professioni. E ancora: la possibilità di svolgere contemporaneamente percorso formativo accademico e pratica professionale, più l'apertura delle società di lavoro professionale a tutti gli iscritti agli ordini.

Alfano, che ha parlato di importante passo avanti, ha poi affrontato il nodo del rapporto tra professionisti e consumatori. «Con questa iniziativa - ha detto - vogliamo lanciare, soprattutto, un messaggio chiaro: gli interessi dei professionisti e quelli dei consumatori non sono in conflitto tra loro. I professionisti ed i consumatori sono accomunati da un fondamentale obiettivo, quello della garanzia della qualità dei servizi professionali». «La riforma che ho in mente - ha aggiunto - responsabilizzerà gli ordini e garantirà ai professionisti il diritto a un compenso effettivamente proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto».

Nei prossimi mesi si vedrà se tutti i punti della proposta, per esempio il ripristino delle tariffe minime, raggiungeranno tra i cittadini lo stesso consenso che hanno trovato tra i professionisti.

Giovanni Stringa



L'incontro
A sinistra, Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni. A destra, Sergio Polese

I punti

Gli ordini intendono chiedere per l'accesso alla professione un titolo di studio universitario o un percorso formativo equivalente

Nella proposta è prevista la contemporaneità della pratica professionale con il percorso formativo accademico, per incentivare l'accesso dei giovani agli ordini

Chiesto anche il ripristino delle tariffe minime per alcune prestazioni e la copertura assicurativa obbligatoria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Albi & mercato. Le conclusioni del ministro della Giustizia dopo l'incontro di ieri con i rappresentanti di Cup e Pat

A ottobre la riforma degli Ordini

In arrivo un ddl governativo che partirà dalle indicazioni delle categorie

Laura Cavestri
ROMA

Poco meno di un'ora di colloquio a porte chiuse e la riforma delle libere professioni riaccende i motori con l'imprimatur dell'esecutivo. Un disegno di legge di natura governativa costituirà la cornice di riferimento su cui modellare, poi, le discipline di dettaglio per categorie o settori.

Un testo che il Guardasigilli, Angelino Alfano, promette di mettere nero su bianco entro ottobre, sulla base del documento condiviso che ieri una piccola delegazione di presidenti di Ordini, in rappresentanza di Cup (il Comitato unitario delle professioni) e Pat (Professionisti dell'area tecnica), ha consegnato direttamente nelle mani di Alfano.

«Prendo atto con grande soddisfazione – ha detto il ministro Alfano – del fatto che i rappresentanti degli Ordini professionali, a così poca distanza dalla convocazione degli stati generali delle professioni avvenuta il 15 aprile, abbiano già raggiunto una intesa sui contenuti della riforma delle professioni che è mia intenzione presentare al parlamento. E ho dato mandato ai miei uffici di tradurre i contenuti di questo documento in un concreto atto normativo. Primo passo di un vero e proprio Statuto delle Professioni».

«La riforma che ho in mente – ha concluso Alfano – responsabilizzerà al massimo gli Ordini, chiamati a essere garanti, di fronte all'utenza, della serietà e della professionalità dei loro assistiti, e garantirà ai professionisti il diritto a un compenso effettivamente proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto e in ogni caso sufficiente ad assicurar loro un'esistenza libera e dignitosa».

Molto soddisfatti si sono detti anche i rappresentanti di Cup e Pat, al termine dell'incontro. Si è trattato di «un colloquio estremamente positivo – ha affermato Marina Calderone, presidente del Cup e dei consulenti del lavoro – cui seguirà la piena collaborazione delle professioni (già riconvocate per settembre) a un testo condiviso e coerente». Un'occasione «storica» per Andrea Sisti, presidente dei dottori agronomi e dottori forestali, per il quale «il sostegno ai giovani professionisti e l'innalzamento delle competenze attraverso la formazione sono alla base di questa riforma».

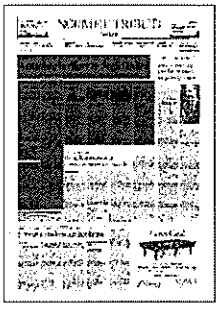
È «entusiasta» dell'impegno assunto da Alfano il vicepresidente del Cup e presidente degli agrotecnici, Roberto Orlandi, che però ricorda «che sul tappeto restano le divisioni sul futuro assetto degli Albi per i triennali e il loro rapporto con gli Ordini tecnici quinquennali e che i nodi potrebbero presto venire al pettine». Chiamato in causa, il presidente dei periti industriali, Giuseppe Jogna, «non vede contrapposizione tra il disegno di Alfano e i punti formalizzati nel testo Siliquini. Il ministro ha deto che farà tesoro dell'esperienza parlamentare, dunque, mi aspetto che il riordino delle competenze tecniche possa essere uno di questi».

A questo punto, se il Governo ha deciso di assumere la competenza in materia, il contraccolpo non potrà che frenare la sintesi dei testi parlamentari attorno al Ddl Siliquini per il riordino di Ordini e Collegi in corso in commissione Giustizia della Camera. Ma stessa sorte potrebbe toccare anche al provvedimento "scorporato" che riguarda le associazioni non regolamentate. Anche su quello, ma in commissione Attività produttive di Montecitorio, si sta facendo uno sforzo di sintesi. Ma una rilettura degli ambiti di competenza degli Ordini esistenti potrebbe avere ripercussioni su quelli di associazioni non ancora riconosciute. Caustico, infine, il commento del vice presidente del Colap, Riccardo Alemanno, per cui: «Più sento parlare della riforma, quella dei soli Ordini, ben distinti dalle "barbare" associazioni, più penso che sarà un danno per i cittadini. In un periodo di grave crisi, gli Ordini chiedono un aumento del 50% delle tariffe e invocano più tutele dell'utenza, quando molti dei loro iscritti sono ancora privi di assicurazione di responsabilità civile verso terzi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI
Calderone: collaboreremo per un testo condiviso e coerente - Jogna: nessuna contrapposizione con il testo Siliquini

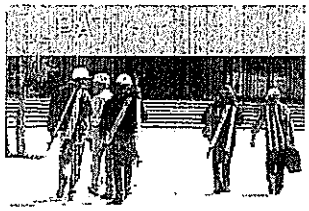
.com www.ilsole24ore.com
Il documento del Cup



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

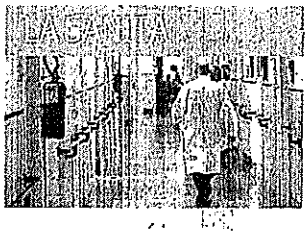
Uguali ma diversi

Nel documento condiviso presentato dal Cup e dal Pac gli 11 punti presentati al ministro riguardano: 1) la definizione di professione intellettuale e il suo esercizio; 2) la distinzione dalle altre forme di lavoro autonomo; 3) il ruolo e il sistema degli Ordini e Collegi; 4) il percorso per il tirocinio e l'accesso; 5) la formazione continua; 6) l'etica professionale, le norme deontologiche ed il sistema disciplinare; 7) la responsabilità verso committenti e terzi; 8). pubblicità e trasparenza; 9) le forme organizzative; 10) costi e gli onorari 11) le misure di promozione e di sostegno



Geometri, periti industriali e periti agrari, aderenti al Pat (Professioni dell'area tecnica) aspirano da tempo a creare un unico albo per le professioni tecniche dei laureati triennali e la conseguente eliminazione delle sezioni B degli Albi di ingegneri e architetti. Una prospettiva osteggiata sia dai Consigli nazionali di questi ultimi, sia dai rappresentanti di ingegneri e architetti iunior. Le professioni tecniche uscite dal Cup nel luglio 2009 sono: chimici, dottori agronomi e forestali, ingegneri, geologi, geometri, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari. Sono, invece, rimasti nel Cup e partecipano come "uditori" al Pat, architetti e agrotecnici

L'avvocatura ha fatto quadrato sul testo che, arrivato al Senato alla fine di marzo (il Ddl 601), ha affrontato l'ultimo esame dell'Aula il 27 maggio. Una possibile approvazione slitta, quindi, all'autunno. Diversi i punti di novità, tra questi una maggior selezione all'accesso, il ripristino delle tariffe minime – il Cnf è già al lavoro perché si tratti di tariffe chiare e trasparenti – le norme sulla formazione e sull'assicurazione obbligatorie, sulla specializzazione, sull'effettività dell'attività professionale e sul più rigoroso controllo disciplinare



Le professioni sanitarie chiedono: tariffe minime (o meglio, «costi delle prestazioni» per evidenziare che sotto una determinata soglia ne va della qualità del servizio), pubblicità regolamentata, formazione ancorata al fabbisogno, maggior coinvolgimento sui tirocini e una ampia possibilità sanzionatoria sugli iscritti. Ma anche che si concluda l'iter per la riforma che prevede la nascita di cinque nuovi ordini (infermieri, ostetriche, tecnici di radiologia medica, operatori della riabilitazione, tecnici sanitari e della prevenzione) e la separazione tra medici e odontoiatri. Il Ddl "omnibus" è arrivato il 17 luglio all'esame del Consiglio dei ministri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il riordino di ordini e collegi rimbalza nel campo del governo. E il Guardasigilli, Angelino Alfano, punta a tenere stretta la palla e a un testo di iniziativa governativa da ufficializzare entro ottobre.

Signor ministro, ricevendo i professionisti il governo intende occuparsi direttamente della riforma delle libere professioni?

Sì, ora la palla passa al ministero di Giustizia. Dopo l'incontro con tutti i presidenti degli ordini, lo scorso 15 aprile, avevo chiesto a Cup e Pat di formulare le loro proposte. Oggi i due organismi di rappresentanza sono giunti con un solo testo di principi riformatori condivisi. E questa indicazione di unanimità è molto importante. Ora si tratta, con il dipartimento Affari di giustizia e l'ufficio legislativo, di tradurre il tutto in un intervento normativo mirato a introdurre una legge quadro valida per tutte le libere professioni da ultimare entro ottobre. A settembre, faremo un ulteriore punto con Cup e Pat, per perfezionarlo. Poi, naturalmente, serviranno discipline di settore.

Questa decisione, dunque, fa venir meno l'iter che si era appena avviato in commissione Giustizia della Camera per arrivare a un testo organico partendo da quello presentato da Maria Grazia Siliquini?

Intendiamo fare un'operazione che tenga conto del patrimonio di esperienza esistente in parlamento e che includa i punti di sintesi già raggiunti su molte questioni che pertengono alle professioni.

Geometri e periti puntano alla nascita di un Albo unico delle professioni tecniche dei laureati triennali. Questo significa che tutti i laureati triennali (compresi ingegneri e architetti iunior) troveranno una casa comune?

Sono consapevole che sulla materia ci sono differenti punti di vista tra professioni di area tecnica. Il fatto che sui principi della riforma siano tutti d'accordo mi rende ottimista che anche questa divergenza sarà risolta. Non è materia di questa prima fase di lavoro, ma sarà oggetto della disciplina di dettaglio che seguirà e avremo tempo di studiare una prospettiva condivisa.

Intanto, però, al Senato la riforma dell'avvocatura è in stallo...

La riforma forense è perfettamente in linea con la filosofia che anima il testo che oggi mi è stato consegnato da Cup e Pat. È stata sinora vittima di un'agenda parlamentare molto fitta e di lavori d'aula che hanno obbligato la sospensione dell'esame di un provvedimento che tra l'altro è complesso e articolato. Ma sono fiducioso e ottimista che l'esame degli articoli riprenderà presto.

Se riforma significa semplificare e modernizzare il comparto, non crede sia una contraddizione la nascita di nuovi ordini in campo sanitario?

La nostra Carta sancisce la tutela degli interessi inviolabili. E professioni che magari trent'anni fa avevano un basso contenuto tecnico ora possono aver maturato un alto grado di competenza. Il punto non è ordini sì o no. Ma capire quando la prestazione professionale acquista quelle competenze e specificità tecniche tali da richiedere un intervento del legislatore a tutela del cittadino.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Angelino Alfano

«Sono ottimista perché c'è intesa sui principi base»

«Anche la revisione della disciplina forense riprenderà presto il cammino in senato»

OLYCOM

Guardasigilli. Angelino Alfano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro della giustizia ha incontrato una delegazione delle professioni. Nuovo step a settembre

Alfano si fa garante della riforma

Il guardasigilli trasformerà il documento degli ordini in un ddl

DI IGNAZIO MARINO

Il cantiere della riforma è ufficialmente aperto. Gli ordini hanno consegnato ieri al ministro della giustizia Angelino Alfano il documento di principi condiviso da tutti i rappresentanti delle professioni. E ne hanno ricevuto in cambio un apprezzamento «per la velocità e per il buon lavoro svolto in soli 100 giorni». L'ufficio legislativo di Via Arenula avvierà già da oggi la sua riflessione per trasformare i principi condivisi in un testo di legge. A settembre un nuovo step e quindi un nuovo confronto fra le parti. «Perché», come spiega il presidente del comitato unitario delle professioni, Marina Calderone, «quello della riforma è un cammino che abbiamo intrapreso con nuovo slancio da quando il 15 aprile il ministro ci ha chiesto di presentare una nostra proposta e che accompagneremo nei diversi gradi di approfondimento ».

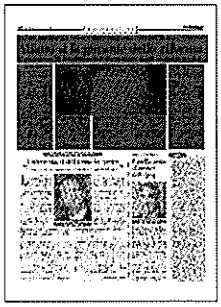
All'incontro di ieri Alfano ha lasciato le porte aperte a tutto il suo staff in modo da conferire all'occasione non solo un significato politico, ma anche tecnico. Così i rappresentanti degli ordini (erano presenti oltre alla Calderone, per il Cup Roberto Orlandi e Gianfranco Pizzolato e per il Pat Andrea Sisti, Sergio Polese, Gianni Rolando e Giuseppe Jogna) hanno potuto illustrare nei dettagli i contenuti del documento mettendo in atto una prima vera istruttoria sulla riforma.

Ma con la proposta Alfano cosa succederà a tutte le altre già presenti in parlamento? In questi due anni sono diverse le iniziative che sono state depositate alla Camera e al Senato. Solo per citare le più recenti, quella di Maria Grazia Siliquini (Pdl) osteggiata da ingegneri e architetti e quella di Antonino Lo Presti (Pdl) che invece ha riscosso diversi consensi. Con l'entrata in scena di una proposta governativa, tutte le altre sono in qualche modo destinate a passare in secondo piano. Anche perché, stando a quanto riferiscono i presenti all'incontro, il guardasigilli ha preso un impegno preciso a sostenere la proposta presso tutte le componenti di maggioranza. I due anni restanti dalla fine della legislatura, potrebbero, così, bastare per completare l'iter legislativo.

Sempre che, la trasformazione dei principi condivisi in un articolato vero e proprio non rompa quella «unitarietà di intenti di tutte le professioni» elogiata ieri dallo stesso Alfano.

Da questo progetto, infatti, dovrà uscire anche l'unificazione dei tre collegi dei periti industriali, periti agrari e geometri. Progetto non proprio condiviso da architetti e ingegneri che temono. Si appella al coraggio della politica Giuseppe Jogna. Per il numero uno dei periti industriali è questa la vera novità della riforma, tutto il resto è un aggiustamento dell'esistente. «Bisogna guardare oltre», dice, «e pensare anche che stiamo chiedendo uno snellimento dell'esistente. L'unificazione dei tre albi comporterebbe un taglio netto di due terzi dei dirigenti territoriali di tre professioni. Il mio invito è di non guardare solo ai propri interessi ma anche a quelli di un paese che ha bisogno di guardare oltre i propri confini territoriali ed uniformarsi alla disciplina europea». Il riferimento è al veto posto in varie sedi da architetti e ingegneri e che potrebbe rappresentare l'insidia di questa riforma che parte con proposta unitaria e potrebbe anche non arrivare.

Angelino Alfano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Immobili. La norma Uni 11367 detta le regole per i collaudi

Dal 2011 case obbligate alla certificazione acustica

Ezio Rendina

Dal 2011 chi vorrà vendere o affittare un alloggio dovrà dotarlo, oltre che della certificazione energetica, anche della certificazione acustica. L'obbligo verrà introdotto dal provvedimento atteso in autunno, che recepirà la norma Uni 11367 («Acustica in edilizia – Classificazione acustica delle unità immobiliari – Procedura di valutazione e verifica in opera» consultabile sul sito www.uni.com) che l'ente nazionale italiano di unificazione sta per pubblicare.

La classificazione acustica di un'unità immobiliare (che sia un appartamento o un'abitazione monofamiliare), diventerà quindi necessaria. L'evoluzione normativa in atto, infatti, preceduta anche da leggi regionali recenti (come la legge 34/2009 della Calabria) prevede che ogni unità immobiliare abbia una certificazione acustica che attesti la classe acustica di appartenenza.

È un concetto similare a quello della certificazione energetica, ma con alcune profonde differenze; la principale è costituita dal fatto che mentre il certificato energetico è redatto sulla base di calcoli, il certificato acustico è redatto sulla base di una prova (collaudo) effettuata in tutti i vani dell'appartamento.

Dai risultati ottenuti in tutti i vani, considerato il margine di incertezza delle misure e fatta una media si ricaverà un indice che permetterà la classificazione acustica in quattro classi dell'unità immobiliare. Conseguentemente i costi di certificazione acustica saranno ben diversi rispetto a quelli di un certificato energetico (da cinque a dieci volte di più) e, in più, la certificazione acustica avrà validità limitata nel tempo.

La Uni 11367 sarà citata esplicitamente nella norma in arrivo in autunno ed è per questo che assume particolare rilevanza. Spiega come eseguire i collaudi acustici degli edifici consentendo di informare i futuri proprietari/abitanti sulle caratteristiche acustiche della stessa e di tutelare i vari soggetti che intervengono nel processo edilizio (progettisti, produttori di materiali da costruzione, costruttori, venditori, eccetera) da possibili successive contestazioni.

La norma si applica a tutti i tipi di edifici, tranne a quelli a uso agricolo, artigianale e industriale. Nell'ambito di applicazione della norma, i requisiti acustici di ospedali, cliniche, case di cura e scuole sono definiti da una specifica appendice.

Sono previste quattro differenti classi di efficienza acustica, dalla classe 1, che identifica il livello più alto (più silenzioso), alla classe 4 che è la più bassa (più rumoroso): va considerato che, seppure il livello prestazionale "di base" è rappresentato dalla terza classe, la stragrande maggioranza degli edifici italiani esistenti non raggiunge neppure la quarta classe. L'attuale decreto vigente, il Dpcm 5 dicembre 1997, stabilisce valori univoci di riferimento molto prossimi a quelli della terza classe della Uni.

La valutazione complessiva di efficienza acustica di ogni unità immobiliare nasce da valutazioni per ogni singolo requisito; sono oggetto di classificazione l'isolamento di facciata, l'isolamento rispetto ai vicini (sia per i rumori aerei, sia per i rumori di calpestio) e il livello sonoro degli impianti. Nel caso degli alberghi sono considerati altresì gli isolamenti acustici fra ambienti della stessa unità (per esempio tra le camere).

La norma sulla classificazione acustica degli edifici migliora il quadro delle informazioni a disposizione dell'utente del bene edilizio. Quadro che, con il meccanismo della classificazione graduata, conferisce al bene un nuovo valore economico legato alla capacità dello stesso di soddisfare esigenze spesso immateriali (comfort, privacy, emissioni CO_2, consumo materiali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAGELLA

L'efficienza degli alloggi verrà misurata attraverso quattro classi, dalla più silenziosa alla più rumorosa

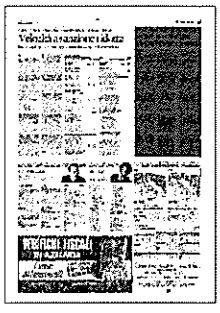
Lotta ai decibel

Il collaudo

- La prova viene effettuata da un tecnico in tutti gli ambienti dell'abitazione. I criteri sono: isolamento della facciata, isolamento rispetto ai vicini, livello sonoro degli impianti. Negli alberghi viene testato anche l'isolamento tra le camere

Quali immobili

- La certificazione sarà necessaria per tutti i tipi di edifici (anche per le case monofamiliari) esclusi quelli a uso agricolo, artigianale e industriale. Per gli ospedali, le scuole e le case di cura i requisiti acustici sono contenuti nell'appendice alla norma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

***

CERTIFICAZIONE ACUSTICA

Scusi che rumore fa casa sua?

Non s'era fatto in tempo a digerire il boccone amaro della certificazione energetica, obbligatoria per compravendite e locazioni, che già ci si deve preparare a un nuovo adempimento. Dal prossimo anno, prima di vendere o affittare un immobile, il proprietario dovrà provvedere anche alla certificazione acustica, ossia a una pagella che dia i voti alla silenziosità di ville e appartamenti. Per il momento il decreto non c'è ancora (è atteso per l'autunno) ma intanto è arrivata la norma Uni che detta le regole su come effettuare la valutazione. Che – e qui sta la nota dolente – costerà da cinque a dieci volte di più rispetto alla certificazione energetica, e non avrà una validità illimitata. L'onere per il proprietario potrebbe, però, trasformarsi in un vantaggio: mettere sul mercato una casa con un buon "curriculum" energetico-acustico potrebbe far crescere il suo valore. Sempre che, improvvisamente, i vicini non decidano di litigare, il cane del dirimpettaio non abbia voglia di abbaiare e il bambino del piano di sopra non stia correndo il gran premio con la sua moto elettrica proprio mentre il *noisebuster* sta effettuando le sue rilevazioni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Confprofessioni lancia l'allarme sul credito. Penalizzati soprattutto i giovani

Crisi, profondo rosso negli studi

Senza misure di sostegno professionisti in sofferenza

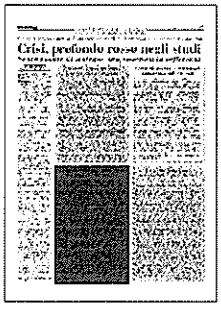
DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE CONFPROFESSIONI

È finita un'epoca e non ce ne siamo accorti, impegnati come siamo a garantire il diritto assoluto alla salute dei cittadini, a mettere ordine nei conti delle aziende, a tenere in piedi la traballante macchina della giustizia, a progettare strade e città per il benessere del Paese. Non è una colpa, è la mission dei liberi professionisti: testa bassa e lavorare. Una formula vincente che ha retto bene fino a qualche anno fa, quando il professionista era ancora una risorsa per il Paese e gli studi erano un laboratorio di idee e di soluzioni, riconosciuti dal mercato e dalla classe politica dirigente. Poi, all'improvviso si è spenta la luce. In un intervallo di tempo brevissimo, la spasmodica corsa al profitto e l'incessante azione di oscuramento da parte delle lobby industriali, con la complicità dei governi, incapaci di dare un assetto moderno alle attività professionali, ha lasciato al buio i professionisti, che però non hanno mai smesso di onorare il loro titolo, tra slanci di ingegno e di creatività. La presa del potere e l'anarchia assieme sono durate fino a un anno e mezzo fa, con lo scoppio della grande depressione economica, innescata dal collasso del sistema finanziario mondiale. Qui da noi, la crisi è stata un terremoto che ha scoperchiato la fragilità del nostro modello industriale e ha messo a nudo l'inconsistenza della politica. Ma è stata anche la presa di coscienza del disagio e della prostrazione delle categorie intellettuali verso un modello economico e sociale che le ha sistematicamente escluse da qualsiasi strategia di sviluppo, prima ancora che di sostegno. Cadute nel vuoto le grida di dolore verso il Palazzo, individualisti ineffabili e un po' presuntuosi, i liberi professionisti si sono caricati sulle loro spalle il costo della crisi. Ma non potranno andare avanti ancora a lungo in un mercato senza confini e senza risorse. L'urgenza di disciplinare il settore delle professioni, stabilendo precise regole di accesso e regolamentando l'attività professionale in un contesto sempre più competitivo, viene scavalcata dal disagio economico che oggi investe trasversalmente tutte le categorie professionali e, in particolare, le nuove generazioni. La classe politica continua a mettere nel piatto promesse che, in questa contingenza, non possono certo assicurare la tenuta, se non addirittura la permanenza degli studi sul mercato. Le poche alternative in circolazione spingono i professionisti a entrare in banca, ma finiscono inevitabilmente in una porta girevole che non sa valutare le peculiarità di uno studio professionale, né tanto meno attribuire un valore tangibile a una attività che ha come unico «asset» il lavoro intellettuale del professionista.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I ritardi della p.a. strozzano il comparto dei tecnici

Architetti a progetto. Ma anche ingegneri, geologi, periti e geometri stanno facendo i conti con la crisi di liquidità che attraversa trasversalmente la pubblica amministrazione, le grandi opere e le commesse private. Prima si lavora, poi si incassa. Forse. È l'effetto a tenaglia che, da una parte, ha costretto gli enti pubblici a tagliare drasticamente i costi, dilatando a dismisura i tempi di pagamento; dall'altra ha spinto le imprese a ridurre significativamente i loro investimenti, spostando la corresponsione della parcella solo alla fine dell'esecuzione lavori. In mezzo ci sono i professionisti. «Il 40% delle amministrazioni pubbliche paga con ritardi compresi tra i quattro e gli otto mesi, ma ci sono casi, soprattutto nelle Asl, dove i pagamenti superano l'anno», sostiene Roberto Tretti, responsabile area Ambiente e Territorio di Confprofessioni. «Anche la committenza privata ha stretto i cordoni della borsa e i professionisti vengono retribuiti soltanto a risultato acquisito, senza acconti o anticipi». Il perdurare dei ritardi nei pagamenti sta mettendo alle corde architetti e ingegneri. «Stiamo diventando una banca», commenta amaro Tretti «anticipiamo i costi e incassiamo oltre le scadenze». A rendere ancora più amara la solitudine del professionista davanti alla crisi ci sono altri due elementi: la corsa ai ribassi e l'assenza di un sostegno finanziario adeguato da parte delle banche. «Dall'introduzione della legge Bersani a oggi sono saltati tutti i parametri di riferimento tariffari», aggiunge Tretti, «dobbiamo fare sconti e ribassi fino al 60-70% per aggiudicarci una commessa. I nostri studi hanno una forbice talmente divaricata che sono sull'orlo del collasso economico». E non mancano casi estremi: in Veneto l'ordine degli architetti ha avviato un procedimento contro uno studio che si è aggiudicato una gara grazie a un ribasso del 92%. Allo sportello il disagio è ancora più palpabile. «Gli istituti bancari non prevedono per la libera professione alcuna forma di credito agevolato», conclude Tretti. «Il valore immateriale dello studio, fondato sulla capacità intellettuale del professionista non ha alcun valore commerciale e le banche non riescono a trovare riferimenti per garantire il merito di credito di uno studio professionale. Paradossalmente, un negozio di chincaglierie cinesi vale molto di più di un'attività che progetta ponti o costruisce case».


Crisi, profondo rosso negli studi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. L'Autorità per l'energia definisce un meccanismo di premi e penalità per accelerare i tempi di posa delle linee

Puniti i ritardi nell'alta tensione

Sistema sperimentale fino al 2011 - Terna: disponibili a testare il nuovo modello

Jacopo Giliberto

I ritardi nella posa delle linee elettriche di alta tensione costano. Costano uno sproposito ai consumatori di corrente. Circa 800 milioni per il solo caso della linea che manca tra Sicilia e Calabria. Così l'Autorità dell'energia ha deciso di mettere un sistema di premi e di penalità sui tempi di posa delle linee di alta tensione di Terna. Premi se i tempi sono più brevi del previsto, sanzioni se sono più lunghi. In analogia con quanto già fa l'Authority con la qualità del servizio ai consumatori svolto dalle aziende del gas e della luce.

Per quest'anno e per il 2011 il sistema di premi e multe è volontario, poiché è sperimentale, ma

L'EFFETTO IN BOLLETTA

Le lentezze portano a sovracosti rilevanti per i clienti: 800 milioni solo per la tratta mancante tra Sicilia e Calabria

Terna ha già fatto sapere che «proverà volentieri» con l'Autorità dell'energia il nuovo modello. Dopotutto, la spa dell'alta tensione è anch'essa vittima dei ritardi: amministrativi.

Per legge, l'autorizzazione finale a un progetto deve essere data (o negata) nel tempo massimo di sei mesi. Se si analizzano le più di 100 autorizzazioni ai lavori di Terna depositate al ministero dello Sviluppo economico, le autorizzazioni più celeri arrivano comunque dopo il tempo massimo concesso: non meno di otto mesi.

Il caso più disperante è quello della linea Sorgente-Rizziconi tra Sicilia e Calabria. La richiesta di Terna è dell'autunno 2006. Stefania Prestigiacomo, un ministro che non ama le lentezze burocratiche, ha firmato il decreto finale di via libera il 7 luglio 2010. In tutto, 42 mesi di attesa, a scapito degli italiani che hanno pagato sulla bolletta il fatto che la Sicilia è mal collegata al continente. Ora serviranno altri tre anni perché Terna, dall'apertura dei cantieri, possa cominciare a fare scorrere verso la Sicilia – la regione con la corrente più cara d'Europa – i chilowattora a basso costo prodotti nel resto del sud Italia. In tutto, così, serviranno quasi otto anni per sciogliere uno dei nodi scorsoi più stretti al collo delle imprese e delle famiglie italiane. I prezzi esorbitanti della corrente siciliana sono pagati da tutti i consumatori (famiglie e imprese) attraverso le quotazioni della borsa elettrica.

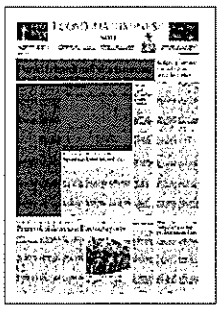
E se alcune centrali elettriche della Sicilia accumulano utili altissimi per il fatto che nell'isola l'energia non basta e manca il cavo elettrico sullo stretto di Messina, al contrario ci sono centrali elettriche del mezzogiorno (in Calabria e in Puglia, per esempio) che sono costrette a lavorare a mezzo servizio (e a mezzo fatturato) perché la loro corrente non riesce a essere smerciata nella Sicilia assetata di elettricità. Sono bastati un paio di sindaci messinesi riottosi, interessati ai dati sugli effetti della linea di alta tensione sull'avifauna, per far accumulare mesi di ritardo e milioni di costo.

Il provvedimento dell'Autorità dell'energia serve anche a fare in modo che Terna acceleri ancora di più sulla costruzione delle infrastrutture. L'attività di Terna è regolata tramite tariffe e i suoi guadagni sono automatici sulla base degli investimenti. «Il provvedimento mira a fornire all'impresa concessionaria del servizio di trasmissione Terna – commentano all'Autorità dell'energia – più incisivi segnali per l'accelerazione dell'iter di realizzazione delle opere infrastrutturali a più alto contenuto strategico e più urgenti; responsabilizzandola anche in relazione alla gestione della fase autorizzativa».

Si valorizza così la tempestività di realizzazione degli investimenti: «Il meccanismo prevede un monitoraggio di tutta la fase realizzativa e permetterà a Terna di ottenere una maggiore remunerazione del capitale investito anche durante la fase realizzativa delle opere a fronte del raggiungimento di obiettivi intermedi predefiniti», aggiunge l'organismo indipendente che regola il settore. Il meccanismo è in sostanza un allungamento o un accorciamento del tempo in cui viene accordata nelle tariffe di riconoscimento la maggiore remunerazione, proporzionale all'entrata in servizio anticipata o ritardata dei nuovi impianti.

Insieme con Terna e con il consiglio del ministero dello Sviluppo economico, l'Authority stabilirà i tempi intermedi e finali di entrata in esercizio delle linee elettriche più importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

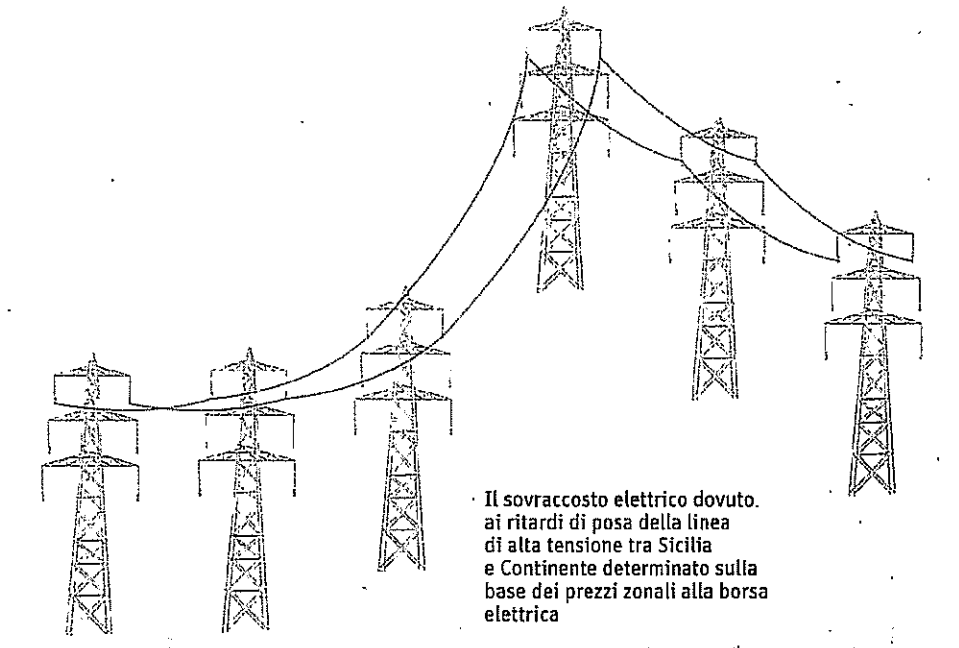


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quanto paghiamo il ritardo

Dati in euro

2005	2006	2007	2008	2009	2010*
100.731.126	111.434.679	236.075.894	808.533.294	590.080.763	391.652.193



Il sovraccosto elettrico dovuto ai ritardi di posa della linea di alta tensione tra Sicilia e Continente determinato sulla base dei prezzi zonali alla borsa elettrica

(*) Gennaio-giugno

Fonte: Autorità per l'energia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Norme. No del Senato ai criteri di nomina

Intralci e nuovi stop per l'Agenzia nucleare

ROMA

Rischia di tornare in alto mare la costituzione della già ritardataria Agenzia per la sicurezza nucleare, passo essenziale per il ritorno italiano all'atomo. Le commissioni Affari Costituzionali e Ambiente del Senato hanno bocciato l'articolo 3 del decreto "sblocca reti" che attenua le incompatibilità già previste per la nomina dei vertici dell'Agenzia, e una semi-bocciatura è arrivata ieri sera anche dalla commissione Industria.

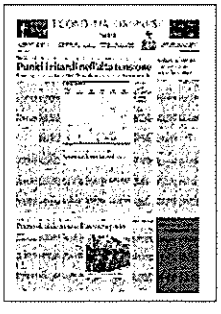
La commissione Affari costituzionali ha dato il via libera allo sblocca-reti condizionandolo però all'eliminazione (voto all'unanimità) dell'articolo 3 «in quanto contiene disposizioni di carattere ordinamentale, riguardanti in particolare lo status del parlamentare, incompatibili con un provvedimento di urgenza». Simile il no della commissione Ambiente mentre la commissione Industria ha chiesto comunque un parziale ripristino delle incompatibilità.

L'articolo contestato prevede la modifica dei criteri di nomina per l'Agenzia eliminando le incompatibilità con incarichi politici elettivi previste dalla legge "sviluppo" (99/2009) che aveva riaperto la via al nucleare. La modifica è stata concordata dai ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente per favorire la nomina di Umberto Veronesi, senatore Pd, come Presidente "bipartisan" a capo di un collegio che vedrebbe tra i quattro commissari due uomini del ministero dell'Ambiente: gli alti dirigenti Luigi Pelaggi e Michele Corradino.

La commissione Industria ha deciso per un compromesso: conferma delle incompatibilità previste nella legge "sviluppo" (che ostacolerebbero la nomina dei dirigenti ministeriali) ma deroga per la prima nomina del Presidente, che può essere un parlamentare. Oggi la parola all'aula.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Piano triennale. Al via decreto di incentivi nell'agricoltura

Sprint sardo nel fotovoltaico

ROMA

Sardegna leader del solare fotovoltaico in agricoltura. Lo promette l'amministrazione regionale, che ha varato un decreto per l'incentivazione e la facilitazione normativa delle cosiddette "serre fotovoltaiche effettive". Obiettivo: 500 megawatt di pannelli solari da installare nei prossimi tre anni al servizio delle coltivazioni ma anche in grado di accedere ai sussidi del "conto energia" per la produzione elettrica, contribuendo così al reddito e alla competitività degli agricoltori della grande isola. Non è poco, se pensiamo che 500 megawatt rappresentano quasi la metà dell'attuale capacità fotovoltaica italiana.

Il decreto appena varato dalla regione prevede una procedura accelerata, attraverso una autorizzazione unica da rilasciare entro 90 giorni dalla presentazione del progetto-richiesta. Ma allo stesso tempo vincola la procedura ad un sistema di controlli anti-abusi che a sua volta vincola le concessioni alla reale sussistenza delle caratteristiche di impresa agricola del beneficiario, che dovrà impegnarsi a inserire tutti i proventi dell'attività fotovoltaica nei parametri contributivi e fiscali fissati da una circolare dell'Agenzia delle entrate.

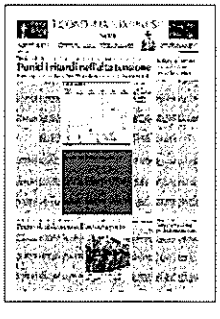
In cambio gli agricoltori avranno sensibili vantaggi in termini di «contenimento dei prezzi e di conseguenza di competitività per l'impresa» rimarca in una nota la regione, sottolineando come i 700 ettari che potranno essere coperti dai 500 megawatt fotovoltaici («che equivalgono a due ettari di mini kibbutz agro-energetici per ogni comune dell'isola») potranno creare 6mila nuovi posti di lavoro, contribuendo alla lotta contro l'inquinamento con un risparmio energetico equivalente a 181 tonnellate di petrolio e una mancata emissione di 543 tonnellate di CO_2 l'anno.

La convenienza effettiva dell'operazione viene amplificata dal regime privilegiato garantito all'isola dal recente decreto "salva Alcoa", che assicura la permanenza dei vecchi e più favorevoli parametri di incentivazione del conto energia anche per i prossimi anni.

In più la regione ha deciso di dedicare al finanziamento agevolato degli impianti agricoli fotovoltaici una quota cospicua dei fondi comunitari Psr (piani di sviluppo rurale) previsti per il superamento delle disparità tra le economie rurali in Europa.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



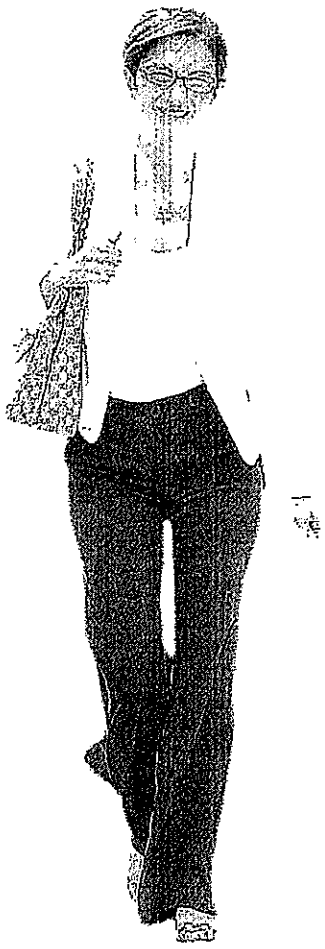
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per i ricercatori universitari test d'inglese obbligatorio

Le novità nel pacchetto emendamenti. Oggi il testo al Senato

ROMA - Un esame obbligatorio di lingua straniera, non necessariamente l'inglese, per chi vuole diventare ricercatore. Sarà questa una delle modifiche alla riforma dell'università introdotte dall'Aula del Senato che comincia oggi l'esame del disegno di legge. La proposta è contenuta in uno degli emendamenti del relatore Giuseppe Valditara, Pdl. «Non è pensabile — spiega il senatore — che un ricercatore non debba conoscere almeno una lingua straniera. Anche per questo il principale difetto delle università italiane è la scarsa internazionalizzazione». Oggi, per chi sale il primo gradino della carriera universitaria, l'esame di lingua non è obbligatorio: in alcuni casi è previsto, in altri no. Il test d'inglese o francese sarebbe una novità, forse non l'unica.

Tra i 396 emendamenti alla riforma, che cambia il sistema di governo degli atenei, uno in particolare farà discutere. Arriva dal Pd e propone di estendere a tutti i liberi professionisti il principio dell'intra moenia, oggi valido solo per i medici. In sostanza il professore di diritto che fa anche l'avvocato o il commercialista dovrebbe girare all'università una percentuale di quello che incassa con il suo studio. L'emendamento non fissa la percentuale e dice che devono essere le singole università a decidere se seguire questa strada oppure no. Ma sarebbe una piccola rivoluzione. Si discuterà di nuovo dell'età pensionabile dei professori ordinari. Il partito democratico ripresenterà l'emendamento che abbassa il tetto da 70 a 65 anni, in linea con gli altri Paesi europei. La proposta era stata già bocciata tre mesi fa in commissione, con il parere negativo del governo. Ma dopo l'apertura del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini — che su questo punto si è detta «personalmente favorevole», ipotizzando anche un proprio emendamento — non sono da escludere novità. Quando aveva criticato il tentativo di allungare la carriera dei docenti il ministro aveva fatto l'esempio della Sapienza di Roma, con i professori senior che arrivano a 75 anni: «Altro non sono — spiega il rettore Luigi Frati — che professori pensionati titolare di fondi per la ricerca che non vogliamo regalare a qualche università privata. Negli ultimi tre anni la Sapienza ha perso 500 professori e fatto prendere servizio a 300 ricercatori».



La proposta

Il Pd: agli atenei parte dei proventi che i docenti guadagnano nelle attività extra scolastiche

Il nodo è proprio questo. I soldi risparmiati con l'abbassamento dell'età pensionabile dovrebbero servire ad assumere giovani. «Come Pd — dice Marco Meloni, responsabile università — proponiamo un piano di reclutamento che nei prossimi 6/8 anni permetta l'ingresso di almeno 15 mila professori, da trovare anche tra gli attuali precari». In attesa dei fondi e della Finanziaria per i futuri ricercatori una garanzia in più potrebbe arrivare da due emendamenti simili presentati dal relatore Valditara e dal Pd. La riforma prevede due contatti di tre anni ciascuno. Alla firma del secondo, l'università dovrebbe già accantonare i fondi che servirebbero per assumere il ricercatore in caso di abilitazione da professore associato.

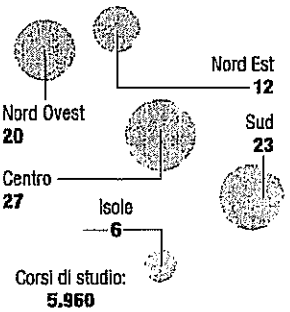
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

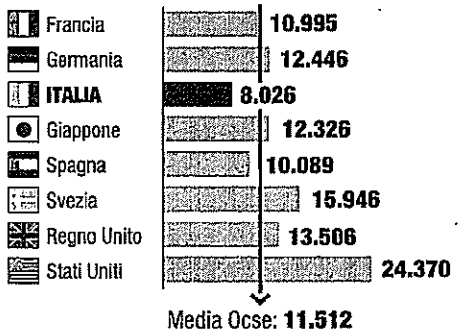
I numeri dell'università

Dati 2009

Gli atenei in Italia

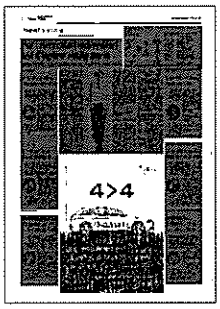


Spesa per studente (dato annuale, in dollari)



Fonte: Miur, Ocse

D'ARCO

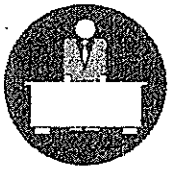


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al vertice

Rettori a termine Massimo otto anni

L'incarico del rettore diventa a tempo determinato: sono possibili al massimo due incarichi consecutivi da quattro anni ciascuno, per un totale di otto anni. Oggi ogni università decide come regolarsi e ci sono casi di Magnifici anche al quarto mandato. La norma sarà subito applicabile: i rettori che, al momento dell'entrata in vigore della riforma, saranno al secondo mandato non potranno candidarsi di nuovo. Se il rettore ha amministrato male l'ateneo, il senato accademico lo può sfiduciare con una maggioranza di 3/4. Un altro modo per bilanciare il suo potere.

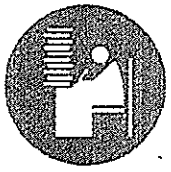


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricercatori

Dopo due contratti assunzione più facile

Nessuna sanatoria o promozione in blocco per i ricercatori precari in attesa da anni. La riforma dice che d'ora in avanti saranno possibili due contratti a termine di tre anni ciascuno per un totale di sei anni. E importa un modello piuttosto diffuso all'estero, il cosiddetto tenure track: se nel corso del secondo contratto a termine ottiene l'abilitazione a professore associato, il ricercatore potrà essere assunto dall'università, a prescindere dalle altre forme di reclutamento. Lo stipendio base passa da 1.300 a 2.100 euro. Ma per i fondi bisogna vedere cosa dirà la prossima Finanziaria.

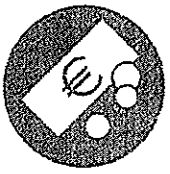


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo per gli studenti

Premiato il merito non solo dei poveri

Viene istituito il fondo per il merito, che vuole premiare gli studenti più bravi a prescindere dal livello di reddito delle loro famiglie. I ragazzi saranno individuati attraverso un test standard fatto insieme all'esame di maturità. I soldi serviranno per andare a studiare nelle università migliori. La legge non quantifica la somma che riceveranno. In ogni caso l'operazione sarà finanziata non solo dallo Stato ma anche dalle Regioni e dai privati che vorranno collaborare al progetto. Il fondo per il merito sarà cumulabile con le borse di studio già previste dalla legge per gli studenti meno abbienti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professori

Concorso unico e albo nazionale

I concorsi non saranno più banditi dalle singole università, una pratica che negli anni ha ostacolato in molti casi il merito e la trasparenza. Si introduce l'abilitazione scientifica nazionale, una specie di concorso unico nel quale i candidati saranno valutati sulla base di specifici parametri di qualità. Il giudizio sarà affidato ad una commissione estratta a sorte e composta da professori di prima fascia. Chi ottiene l'abilitazione viene inserito in una lista. E da questa lista devono obbligatoriamente pescare le università che decidono di assumere nuovi professori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Conflitti d'interessi, un codice etico

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma tutte le università dovranno adottare un loro codice etico. Oggi non è un obbligo di legge e non tutti gli atenei ne sono dotati. Il codice etico dovrebbe servire ad impedire o quanto meno a limitare i casi di incompatibilità e conflitti di interesse, spesso legati a parentele, che sono diffusi anche nelle mondo accademico. Con lo stesso obbiettivo, ma soprattutto per favorire un interscambio continuo con il mondo produttivo, il consiglio d'amministrazione dell'università sarà composto in parte da persone esterne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accorpamenti

Offerta in eccesso Ora meno atenei

Per razionalizzare l'offerta formativa, oggi spezzettata tra tante università e sedi distaccate, vengono incentivate le fusioni e le federazioni tra atenei. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità della didattica e della ricerca e soprattutto di abbattere i costi, anche per i tagli degli ultimi anni. Il progetto di fusione e di federazione deve essere approvato dal ministero dell'Istruzione e dell'Università. I fondi risparmiati possono restare nella disponibilità degli atenei solo con il parere favorevole dello stesso ministero. Ed a patto di indicare in quale modo saranno utilizzati nel progetto sottoposto all'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

lo scenario Numeri e grafici fanno meno paura, anche grazie a incentivi e facilitazioni

In ateneo i conti tornano

ILENIA CARLESIMO

Le scienze, alcune scienze, fanno meno paura. E riconquistano, complici incentivi, facilitazioni e buone prospettive occupazionali, almeno una parte del fascino perduto negli anni passati. Anni in cui le aule delle facoltà tecnico-scientifiche sono state davvero poco frequentate - tra il 1989 e il 2000 si è registrata una flessione media del 50 per cento nelle iscrizioni ai corsi di laurea di matematica (- 43,1 per cento), fisica (- 55,6 per cento) e chimica (- 63,3 per cento) - e le imprese italiane si sono viste costrette a cercare figure specializzate all'estero. Forse per paura di un percorso di studio troppo rigoroso e difficile. O forse per colpa dell'immaginario collettivo, per cui lo scienziato ha i capelli bianchi e vive da solo insieme alle sue formule; e il matematico è un mago dei numeri alle prese con grafici e tabelle. Un periodo di buio che in parte è superato, come confermano i dati sulle iscrizioni ai corsi di laurea.

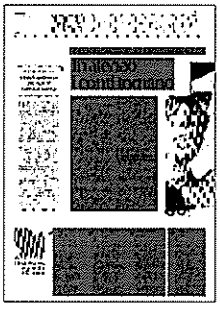
Se tra il 2001 e il 2008 gli immatricolati sono calati complessivamente del 4,7 per cento (complice il calo demografico) «il risultato» come spiega Andrea Cammelli, direttore del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, «è la sintesi di tendenze opposte: si riducono del 13 per cento circa le iscrizioni nelle facoltà socio-umanistiche e crescono di quasi l'11 per cento le matricole nell'area tecnico-scientifica». Naturalmente, tutto con le dovute eccezioni, soprattutto vista l'ampia e variegata offerta formativa degli atenei italiani sia nelle materie tecniche che in quelle scientifiche, con corsi che vanno da Viticoltura ed enologia a Bioingegneria, da Geologia a Tecnologie per la conservazione e il restauro. «Anche quest'ultimo dato» continua Cammelli, «è il frutto di situazioni diverse. Forti aumenti si riscontrano nei percorsi di studio chimico-farmaceutico e delle professioni sanitarie (+ 50 per cento circa) e aumenta in modo consistente anche il numero di immatricolati ad Architettura (+ 16 per cento). Sono di segno opposto, invece, le iscrizioni ad Agraria (- 0,5 per cento), a Ingegneria (- 3,5 per cento) e ai corsi dell'area scientifica che complessivamente vedono le iscrizioni contrarsi di quasi il 17 per cento, con un calo dovuto alla diminuzione degli immatricolati nelle lauree in Scienze e tecnologie informatiche, quasi dimezzati: da 8.300 nel 2001 a 4.400 nel 2008».

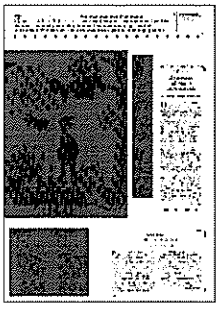
Ma quanto "paga", in termini occupazionali, iscriversi a un corso di laurea in questo ambito? Nessuna risposta assoluta: tutto dipende dal percorso scelto. I dati dell'ultima indagine AlmaLaurea, ad esempio, a cinque anni dalla conclusione degli studi vedono al lavoro 79 laureati su 100. Sul podio dei "fortunati", fra i laureati delle facoltà tecnico-scientifiche, continuano a esserci gli ingegneri, al vertice sia per l'occupazione che per la stabilità del lavoro. E molto buona è anche

Terminata la crisi potrebbero essere le specializzazioni scientifiche a godere della ripresa

la media degli occupati tra i laureati in Architettura, anche se l'aumento delle immatricolazioni fa pensare a un mercato che presto raggiungerà una situazione satura. Meno brillante, invece, la situazione dei dottori in Scienze matematiche, fisiche e naturali, anche se il dato risente dell'alta percentuale di laureati che, titolo in mano, ha deciso di proseguire gli studi, per esempio in un dottorato di ricerca. Magari in attesa di vacche meno magre: terminati i tempi di crisi, potrebbero essere proprio le professioni delle scienze le prime a trarre beneficio dal rilancio delle attività economiche. Non a caso, i settori più vivaci dell'economia mondiale nascono da elevate conoscenze e competenze tecnico-scientifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AGRARIA

1. **BOLOGNA**
2. TERAMO
3. MODENA REGGIO EMILIA

La ricerca equa e solidale

Una facoltà in cui la ricerca è il fiore all'occhiello. Tra i vari ambiti approfonditi dagli studenti di Agraria di Bologna, c'è quello del rispetto territoriale e ambientale. Il tema è stato lo spunto per la nascita del progetto interdisciplinare *Last minut market* che analizza tutti i passaggi delle filiere agro-alimentari e individua dove e perché vengono causati gli sprechi. Il progetto, coordinato da Andrea Segrè, attuale preside della facoltà, è nato nel 1998 come attività di ricerca.

ARCHITETTURA

1. **SASSARI**
2. FERRARA
3. VENEZIA IUAV

Formarsi sull'isola aperta al mondo

Solo 570 iscritti per la migliore facoltà italiana di Architettura che ha sede ad Alghero. Nata nel 2002, è stata la prima facoltà di Architettura in Sardegna. La didattica è fortemente legata alle problematiche locali. Spesso protagonisti italiani e stranieri dell'architettura e del paesaggio vengono coinvolti per fare lezione, tenere conferenze e seminari. Gli studenti hanno la possibilità di fare esperienze didattiche e professionali all'estero, anche dopo la laurea, in città come Amsterdam, Cracovia, Madrid, Parigi, Mosca, Shanghai, Pechino, San Paolo.

INGEGNERIA

1. **PAVIA**
2. TRENTO
3. MILANO

Riconoscimenti in patria e fuori

Ricerca e innovazione. La facoltà di Ingegneria di Pavia dimostra da diversi anni di essere la numero uno come testimoniano i numerosi premi conquistati. Tra questi la conferma più grande è arrivata grazie alla medaglia d'oro del Mit di Boston nel 2009, per un progetto di biologia sintetica. Podio anche all'*Innovate Italy Altera Design Contest 2009*, dove gli ingegneri pavesi sono stati premiati per il secondo anno per la progettazione di un *video data logger* (microcamere) di ultima generazione per le vetture di Formula 1.

SCIENZE 1

1. **PADOVA**
2. TRIESTE
3. PAVIA

Alta produttività e respiro europeo

Eccelle nella didattica e vanta un buon livello di produttività. Così la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università degli studi di Padova ottiene, nel suo raggruppamento, il primo posto nelle classifiche stilate dal Censis. Una facoltà, peraltro, dove la formazione di respiro europeo e internazionale è un elemento centrale per gli oltre quattromila iscritti. Il contatto tra studenti e docenti è molto buono, grazie a un rapporto di 11 a 1, e l'offerta formativa ampia, da Astronomia a Biologia sanitaria.

SCIENZE 2

1. **TRENTO**
2. VERONA
3. ROMA TRE

Docenti e studenti contatto continuo

Professori come vicini di casa. Studiare Scienze matematiche, fisiche e naturali all'Università degli studi di Trento vuol dire anche questo: la possibilità di un contatto diretto e costante con i docenti. Non solo perché il rapporto tra numero di studenti e numero di docenti è ottimo (12 a 1) ma anche perché i professori praticano il tempo pieno e risiedono, per la maggioranza, a Trento. Favorisce il contatto anche la posizione della facoltà, con la convivenza in una stessa area di strutture per la ricerca, la didattica e servizi.

ECONOMIA

1. **PADOVA**
2. PAVIA
3. TRENTO

Occhi puntati oltre confine

Alla facoltà di Economia di Padova gli studenti hanno gli occhi puntati verso l'estero. Lo dimostrano i numeri relativi agli studenti Erasmus in partenza (48 su mille) e lo dimostra anche il punteggio (il massimo) che la facoltà - giudicata la migliore - ha ottenuto alla voce Rapporti internazionali nelle pagelle del Censis. Il processo di internazionalizzazione riguarda anche le attività che vengono svolte in sede: la facoltà prevede infatti corsi in lingua inglese con docenti italiani e di altre università internazionali.

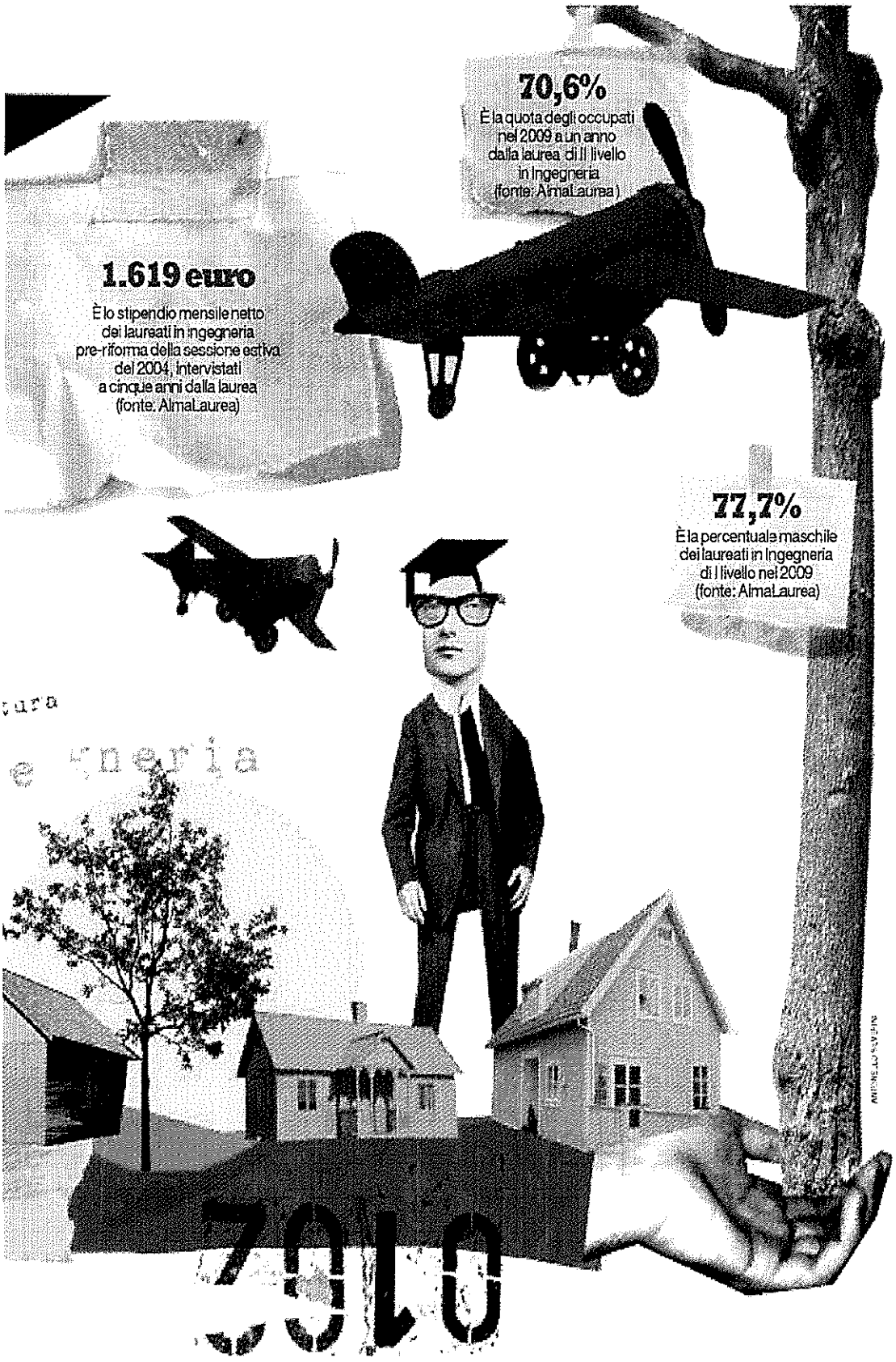
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GRANDE GUIDA

Torna per l'undicesimo anno consecutivo la Grande Guida Università de La Repubblica, realizzata in collaborazione con il Censis Servizi, che ha valutato l'offerta formativa di ciascun ateneo, dando i voti a facoltà e università basandosi su una serie di indicatori scelti con criteri scientifici. In 700 pagine l'offerta didattica aggiornata di tutte le università statali e delle principali private. In più capitoli di orientamento e focus. In edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano. *www.guidauniversita.repubblica.it*

LE PROSSIME USCITE

Il prossimo appuntamento con le Guide Università sulle pagine del quotidiano è previsto per giovedì 29 luglio. Si parlerà delle facoltà dell'area medico-sanitaria e verranno presentate le migliori facoltà di Farmacia, Medicina, Veterinaria e Scienze motorie.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIVERSITÀ SPEZZATINO

DOVE ANDREMO SE STUDIARE DIVENTA UN BRICOLAGE

MAURIZIO FERRARIS

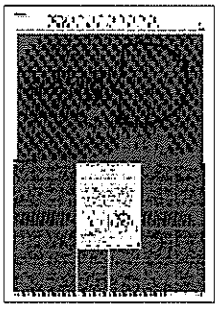
Nell'autunno del 2001, all'inizio di un volume che aveva la stessa forma e dimensioni del catalogo Ikea, la *Guida di orientamento e programmi dei corsi 2001-2002* della Facoltà di scienze della formazione di Torino, si poteva leggere quanto segue: «Gli studenti sono i nostri clienti: hanno sempre ragione (anche quando non ce l'hanno)». E si prospettavano i vantaggi della riforma in corso: «Quando si dice "180 crediti" non bisogna pensare all'equivalente di 18 vecchi esami, ma a qualcosa di francamente meno. Intanto perché la compilazione della tesi di laurea vale 10 crediti, mentre prima erano previsti 20-21 esami, *oltre alla tesi*. Ma soprattutto perché la vecchia tesi aveva un peso notevolissimo, e c'erano studenti con tutti gli esami sostenuti che non riuscivano a laurearsi. Con la laurea triennale la tesi ha una incidenza modesta: nella nostra Facoltà è stato previsto un minimo di 50 cartelle dattiloscritte, che non è proprio una fatica improba».

Gli studenti rischiavano di trasformarsi in ciuchini nel paese dei balocchi? Può darsi, ma li avrebbe consolati un toga party. «Forse genitori e familiari saranno preoccupati per la perdita di una *immagine forte*, consegnata tradizionalmente alla pesantezza del volume di tesi rilegato, ma si potranno consolare con l'*immagine fortissima* della cerimonia di laurea che prevede, nella nostra Facoltà, la toga per tutti i docenti, e persino una toga particolare per i laureandi». Ma al di là della commedia la sostanza era molto seria. Si leggeva infatti, sempre in quel testo: «L'Università italiana è una università di massa e deve avere laureati di massa. Non ha senso mettere in piedi una Università di massa per produrre una *élite* di intellettuali. Proprio per evitare questo assurdo e questo spreco di denaro è stata realizzata la recente Riforma Universitaria».

Queste parole, per quanto iperboliche, esprimevano un sentimento condiviso da molti. Non si trattava di una invasione barbarica, ma di una scelta meditata e burocratica, ossia di una riforma, voluta dalla sinistra e attuata dalla destra tra la fine del secolo scorso e i primi anni del nuovo millennio. Diversamente da quella ora in votazione, la riforma non era subita dall'Università, ma fortemente voluta da molte sue componenti. Però allora come ora al centro della riforma erano i tagli, che nella fattispecie riguardavano i programmi d'esame. Prima della riforma, il programma del mio corso comprendeva, oltre alle dispense, due classici della filosofia, che presupponevano, del tutto naturalmente, un libro di commento ciascuno. Quindici anni dopo le mie pretese si sono molto abbassate. A un certo punto, ho preparato io stesso una antologia di centocinquanta pagine, in conformità con le indicazioni che volevano che non si superassero certe proporzioni, un po' come nelle quote latte dell'Unione Europea. Ma intanto i miei corsi si sono moltiplicati, creando un pittoresco spezzatino che è la delizia del bricoleur.

In una guida all'orientamento di alcuni anni fa si leggeva che "gli studenti sono i nostri clienti e hanno sempre ragione" Gli alunni diventano inseguitori di crediti e i professori ripetitori per definizione

Come sempre, un cambiamento della lettera, cioè delle norme, ha trasformato radicalmente lo spirito, ossia ciò che ci si attende dall'università, come professori e come studenti. Lo studente si è trasformato in un inseguitore di crediti, in una corsa a ostacoli in cui il problema maggiore non è superare l'esame, ma ricordarsi che c'è evitando sovrapposizioni con altri esami. Il professore è diventato per definizione un ripetitore, per via della moltiplicazione dei corsi e per la scomparsa dei seminari, che erano al centro dell'insegnamento tradizionale delle facoltà umanistiche, costituendo il corrispettivo dei laboratori nelle facoltà scientifiche. Lo scopo della vetero-università, nelle facoltà umanistiche, ossia formare degli intellettuali, era indubbiamente velleitario, perché non tutti i laureati, e nemmeno tutti i professori, erano tali. Ma lo scopo della neo-università è stato, singolarmente, di impedire che si for-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

massero degli intellettuali, anche qui riuscendoci solo in parte (perché continuano ad esserci delle persone intelligenti e curiose sulla faccia della terra, e dunque anche nelle università) però applicandosi con un accanimento singolare.

Ora, dietro alla riforma c'erano indubbiamente dei motivi autentici, e anzitutto la necessità di ammodernare una struttura antiquata. C'erano anche degli interessi corporativi, aumentare gli atenei, le facoltà, i corsi di laurea, cioè i posti. Ma c'era in più un presupposto culturale fin troppo sincero, lo schietto anti-intellettualismo, quello espresso, programmaticamente, nel testo che ho citato all'inizio di questo articolo. Davvero la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Nella fattispecie, taluni esponenti di una *élite* intellettuale (perché tali erano i partigiani della riforma, educati in una vetero-università) proponevano la fine delle *élites* intellettuali (perché tale era il significato ultimo della neo-università), senza domandarsi che cosa sarebbe venuto dopo. È un po' come se a medicina si fossero messi in testa che produrre medici costava troppo, e che era più sensato produrre malati o, ben che vada, infermieri.

Al di là degli interessi pratici, dunque, la riforma che si è abbattuta sulle facoltà umanistiche, dove ha prodotto molti più danni che in quelle scientifiche, era la risoluta espressione di un equivoco culturale. E cioè dell'idea che si dovesse puntare sulla professionalizzazione di facoltà che sono le meno professionalizzabili per definizione, come spiegava Kant nel *Conflitto delle facoltà* contrapponendo le facoltà di giurisprudenza, teologia e medicina, che preparano al lavoro, a quella di filosofia, che non ha ricadute immediate, benché possa nel tempo fornire prospettive anche migliori. Basta vedere ancora oggi quanti laureati in filosofia occupino posti chiave o abbiano rilevanza culturale al di fuori di qualunque ambito accademico o strettamente filosofico: famosi intellettuali, scrittori, direttori di giornali. Ma con la riforma si è seguito il percorso inverso, illudendo soprattutto i più deboli con il miraggio di mestieri forse desiderabili ma inesistenti, e discettando di "nuovi paradigmi".

Dietro queste misure c'era un presupposto sincero, uno schietto anti-intellettualismo: ci si proponeva la fine delle élites intellettuali senza domandarsi che cosa sarebbe venuto dopo

La morale è molto semplice. Un errore culturale e un insieme di convenienze pratiche hanno ridotto a mal partito l'università – e, torno a dirlo, soprattutto le facoltà umanistiche – molto prima che sulla scena comparisse questa ennesima riforma che ha al proprio centro i tagli, questa volta dei fondi invece che dei programmi. L'urgenza, ora, è difendere l'università da questi nuovi tagli che farebbero precipitare la situazione. Ma subito dopo si tratterà di porre rimedio agli equivoci, alle illusioni, alle ambizioni sbagliate che li hanno preceduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La digitalizzazione degli atti

Dai sigilli d'ottone ai bit, il «notaro» garantisce via web

di **Marco Bellinazzo**

«I notari sono ufficiali pubblici istituiti per ricevere gli atti tra vivi e di ultima volontà, attribuire loro pubblica fede, conservarne il deposito, rilasciarne le copie i certificati e gli estratti».

Così si apre la legge del 1913 (n. 98) sull'ordinamento del notariato, la quale precisa anche che «un decreto Reale» di successiva emanazione «determinerà il numero e la residenza dei notari per ciascun distretto».

Dai "notari" ai "notai", in poco meno di cent'anni, la professione ha certamente cambiato passo, un cambiamento nel segno della tecnologia e dell'informatica, com'è ovvio che sia. Dalle impronte dei sigilli d'ottone ai bit del *notaio.com*. «Sì, ma siamo stati bravi a non farci travolgere dalla tecnologia, a disciplinarla perché fosse a servizio della nostra funzione di pubblici ufficiali e non viceversa. Nell'essenza ciò che ci compete, dalla certificazione della conformità degli atti ai principi di legge all'indagine sulla volontà, è rimasto inalterato». La testimonianza del notaio Biagio Franco Spano, 67 anni, presidente del consiglio di Bari, arriva all'indomani della ufficializzazione dell'"atto pubblico informatico" (il decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 110 è stato pubblicato appena martedì scorso in «Gazzetta»), una delle ultime tappe verso la digitalizzazione della professione. Un percorso di modernizzazione avviato già da un po' di tempo. Tutti i 5mila notai, per esempio, sono dotati di firma digitale dal 2002.

IL TESTIMONE
Spano (Bari): «Trent'anni fa per una visura servivano tre giorni Oggi bastano cinque minuti davanti al computer»

Presto si potrà anche rogitare online? «Si arriverà anche a questo», risponde Spano dallo studio in cui mise piede per la prima volta da praticante nel 1974. La macchina da scrivere elettrica, le dattilografe che battevano sui tasti con gesti rapidi e minuziosi, i primi sistemi di facilitazione della scrittura degli atti sono dolorosi amarcord. Ma quello che è cambiato in questi 36 anni lo spiega attraverso l'iter di due pratiche parallele nel tempo: «Se un cliente ha bisogno di una visura oggi mi siedo davanti al mio pc e nel giro di cinque minuti posso esaudire la sua richiesta. Quando ho iniziato bisognava andare in conservatoria e sperare di avere fortuna nelle ricerche. Di solito ci servivamo di società esterne che avevano più dimestichezza. Poi, ricevuti i documenti, si dovevano spulciare e confrontare uno a uno i fogli. Insomma, se andava bene ci volevano tre giorni. Costituire una società, poi? Altro che impresa in un giorno. Spesso non bastava un mese».

L'informatizzazione si è tradotta dunque in celerità e semplificazioni. «E in maggiori certezze giuridiche per i clienti e per lo stato. Non si creda, però, che lavoriamo di meno – scherza il notaio –, le competenze e gli atti sono aumentati. Pensi all'immobiliare, alle nuove certificazioni energetiche e catastali. Quando ho iniziato gli atti erano al massimo di quattro pagine. Ora in molti casi sono come tomi di enciclopedia». Ma gli atti telematici svuoteranno di carta gli archivi? «È vero, ma noi dovremo garantirne allo stesso modo la sicurezza e la conservazione. Attraverso gli archivi notarili passa la storia economica di un popolo. E non solo quella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.